

Uguali, diversi: il raro coraggio di ribellarsi all'omologazione

Si conclude il ciclo delle conversazioni sui «Contrasti», Daverio guida il pubblico alla riflessione

VENEZIA. Il più stimolante e ironico allevatore di cavalli attualmente in circolazione, al secolo Philippe Daverio, con immane gilet arancione e papillon multicolor, ha traghettato i suoi ospiti del refettorio del Telecom Future Centre di San Salvador nell'ultima puntata dei «Contrasti», il ciclo di conversazioni ideate da Progetto Italia e curate da Chicca Conti Olivetti. «Uguali/Diversi» recitava questa volta il cartoncino di presentazione ma chi si aspettava banali discussioni su idee politiche opposte, omosessuali o stravaganti personaggi ha avuto una delusione, non per pruderie ottocentesca ma perché il taglio dato dal critico francese partiva da altrove.

La base su cui si forma la cultura italiana nella sua forma più barocca, è stata considerata da Philippe nell'aspetto dell'unicità personale, chiarificata dalla sua prima affermazione: «Siamo tutti unici, ma qualcuno lo è più di altri: Michelangelo è più unico di Daverio». E co-

me riconoscere la propria unicità? «Ogni bambino ha un talento» diceva coraggiosamente Maria Montessori ma chi lo vede se, per apparire tutti uguali e senza differenze di classe sociale tutti devono andare a scuola col grembiolino, che, afferma Paolo Crepet, pochissimi di noi hanno schivato? Philippe non dimentica le sue origini francesi quindi comunica che nel paese d'olttralpe non esiste la cultura del grembiolino ma che il figlio dell'industriale è comunque uguale al figlio del contadino, università compresa. D'altronde non sono loro che come motto nazionale hanno legalità, egalité e fraternité? Esiste però un grembiolino, al di là dell'idea della divisa, che non si può togliere ed è la nostra identità. Inevitabile cadere nell'attualità: vietare il velo o il chador alle ragazze islamiche che frequentano le scuole francesi è un ulteriore inno alla divisa o il contrario? Il divieto non crea un'altra uniformità?

E' Crepet a rispondere: «Quello

del chador è un dibattito sulle religioni e sulla paura che fanno, non ha nulla a che vedere coi diritti individuali». Bene, e sull'argomento si apre un altro fronte che appare per la verità assai fumoso. E' sempre lo psichiatra in cashmerino viola che parte dal peso che la religione cattolica ha nella nostra società per cui l'elemento fondamentale dell'assoluzione rende tutti uguali, mentre i condannati sono tutti diversi. Un retaggio, dice, che ci portiamo appresso sempre, basta vedere che la scuola non vuole bocciare più nessuno e i tribunali amministrativi sono pieni di pratiche per il figliolo stranamente bocciato.

Silvia Ronchey, storica, e Francesco Padrini, psicoterapeuta bioenergetico, parlano di talento, ben diverso dalla genialità e di come vivere diversi nel talento e paralleli nelle regole. Si finisce parlando di sesso: Crepet sfida chiunque a trovare qualcuno che fa l'amore uguale ad un altro.

(Alessandra Artale)



Philippe Daverio